

Mendrisiotto, terra di ville romane

Autor(en): **Verga, Ilaria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **as. : Archäologie Schweiz : Mitteilungsblatt von Archäologie Schweiz = Archéologie Suisse : bulletin d'Archéologie Suisse = Archeologia Svizzera : bollettino di Archeologia Svizzera**

Band (Jahr): **45 (2022)**

Heft 1

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1002265>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Fig. 1

Mendrisio. Il lacerto musivo scoperto nel 2014, prelevato dal sito con uno stacco a massello è stato restaurato e posto su uno speciale supporto dall'Atelier Alberti e Sironi (Maroggia).

Mendrisio. Das 2014 entdeckte Mosaikfragment, das als Block aus der Fundstelle geborgen und vom Atelier Alberti e Sironi (Maroggia) restauriert und auf einen speziellen Träger montiert wurde.

Mendrisio. Fragment de mosaïque découvert en 2014, prélevé en bloc sur le site, restauré et placé sur un support spécial par l'atelier Alberti e Sironi (Maroggia).



Mendrisiotto, terra di ville romane

Ilaria Verga

Una recente tesi di dottorato su tre ville romane situate nel Mendrisiotto permette di riaprire il dibattito scientifico attorno al ruolo giocato dalla regione in epoca romana.

Il progetto di ricerca di cui in queste pagine si presentano i primi risultati, ha preso avvio nel 2014, grazie ad uno scavo programmato dall'Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia sul sagrato della chiesa di Santa Maria in Borgo a Mendrisio. Il rifacimento

delle sottostrutture e la posa della nuova pavimentazione in questo tratto del borgo medievale hanno permesso di acquisire nuove ed importanti informazioni riguardanti la già nota villa romana, aprendo finalmente nuove prospettive di ricerca.

È stato così possibile sviluppare un progetto di dottorato attualmente in fase di pubblicazione che ha coinvolto l'Università di Neuchâtel e l'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino. Lo studio, incentrato sul riesame completo della documentazione di scavo e dei materiali pertinenti alle tre ville romane del Mendrisiotto note da scavi archeologici - Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio - ha consentito di migliorarne la comprensione dell'evoluzione cronologica e dell'estensione planimetrica.

Ogni sito considerato dalla ricerca è stato oggetto di almeno due diversi interventi di scavo. Le prime scoperte si situano sempre entro la prima metà del Novecento e presentano una documentazione assai frammentaria ed ineguale; gli scavi più recenti sono invece stati svolti nell'arco degli ultimi decenni dal Servizio archeologico cantonale, sempre intervenuto nell'ambito di scavi preventivi relativi alla realizzazione di progetti edilizi. In un solo caso, quello della villa di Stabio, l'indagine è stata svolta nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Confederazione negli anni '30 del Novecento - l'*Archäologischer Arbeitsdienst der Schweiz* - svolto sotto la guida dell'archeologo grigionese Christoph Simonett.

La natura degli interventi e, di conseguenza, della documentazione a disposizione, non permette di tracciare un quadro completo di ciascuna delle tre ville, ma solo di proporre una prima ricostruzione, benché a tratti lacunosa, dell'aspetto e dell'importanza che i tre lussuosi complessi abitativi del Mendrisiotto hanno rivestito nel corso del tempo. Si tratta tuttavia di un primo e fondamentale passo per inserire le ville studiate all'interno del panorama storico-archeologico regionale e per approfondire la comprensione del ruolo che il Mendrisiotto ha concretamente rivestito in epoca romana.

Il contesto geografico e storico

I siti esaminati dalla ricerca, situati negli odierni comuni di Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio, si trovano nella regione più a sud della Svizzera, il Mendrisiotto, geograficamente delimitato a nord da un ramo del Lago di Lugano, ad ovest e ad est dagli ultimi rilievi delle Alpi Meridionali (i monti S. Giorgio, Generoso e Bisbino) e a sud da bassi rilievi collinari intervallati dalle piccole pianure fluvio-deltizie che preludono alla Pianura padana.

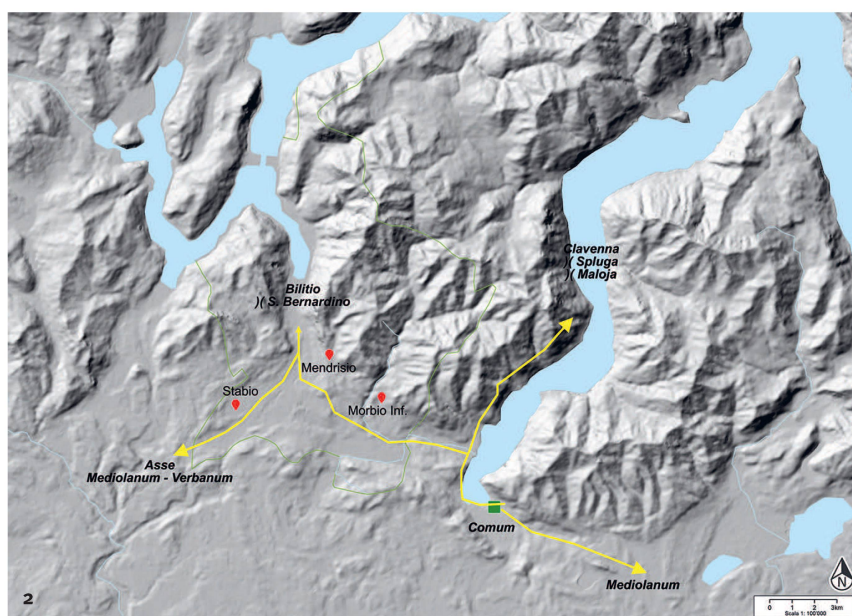
Le tre ville presentano un posizionamento geografico simile. Esse, infatti si trovano tutte adagate su dolci pendii collinari in posizione sopraelevata rispetto al fondovalle, con una buona visione panoramica sulla regione e un ottimo soleggiamento; l'approvvigionamento idrico era invece garantito dalla vicinanza di piccoli corsi d'acqua.

Dal punto di vista storico, sin dalla romanizzazione, avvenuta in modo progressivo e conclusasi con la pacificazione dei popoli alpini da parte di Augusto (16-15 a.C.), il Mendrisiotto è legato al vicino centro romano di *Comum/Como*, del quale è considerato il retroterra agricolo. La città sul Lario, strettamente legata alla famiglia dei *Plinii*, deve la sua importanza anche alle direttrici commerciali che la attraversano e che collegano la penisola italiana al nord delle Alpi, principalmente attraverso i valichi del Maloja e dello Spluga. I dati archeologici relativi al Mendrisiotto mostrano una capillarità e una continuità d'occupazione di tutto il territorio e riflettono il benessere

Fig. 2
Localizzazione dei tre siti considerati dalla ricerca e delle principali vie di transito collegate a Como in epoca romana

Lage der drei untersuchten Fundstellen und der wichtigsten mit Como verbundenen Transitrouten in römischer Zeit.

Emplacements des trois villae d'époque romaine étudiées et des principales voies de communication qui les relient à Côme.



economico della vicina Como. Nella regione di Stabio e Ligornetto, in particolare, è testimoniata da alcune epigrafi la presenza delle famiglie dei *Petronii* e dei *Virii*, legate sia a Como che a Milano. Nonostante il periodo di instabilità dovuto alle pressioni delle popolazioni germaniche sul *limes* (si ricordino in particolare le devastazioni alamanne in Italia del 260 e del 271 d.C.), grazie allo spostamento della capitale imperiale a Milano (286-402 d.C.) e al nuovo assetto territoriale, che vede l'arco alpino come baluardo di difesa della penisola italiana, la regione comasca e il nostro territorio si trovano in quest'epoca al centro delle direttrici commerciali e militari dell'impero. Il beneficio economico di questa situazione, come vedremo, è ben testimoniato da almeno due delle ville studiate.

Fig. 3

Mendrisio. Localizzazione degli scavi a cura del Servizio archeologico cantonale nella zona di Santa Maria in Borgo.

Mendrisio. Lage der Ausgrabungen des kantonalen archäologischen Dienstes in Santa Maria in Borgo.

Mendrisio. Localisation des fouilles menées par le Service archéologique cantonal dans le quartier de Santa Maria in Borgo.

Il complesso di Mendrisio Santa Maria in Borgo

Dei tre siti studiati, quello di Mendrisio è sicuramente il più noto, sia perché oggetto di indagini recenti, sia perché custodisce ad oggi l'unico pavimento a mosaico parzialmente conservato sull'intero territorio del Cantone Ticino (fig. 1).

Il complesso archeologico si trova all'interno del borgo medievale, proprio in corrispondenza della chiesa dedicata a S. Maria Nascente. Le prime informazioni sull'esistenza di una villa romana in questa zona risalgono alla fine dell'Ottocento, quando, durante lavori per la posa di sottostrutture, venne ritrovata una prima parte del mosaico, subito andata perduta. Grazie all'interessamento dell'allora Museo Storico di Lugano, nel settembre del 1911 vennero effettuati alcuni sondaggi sul sagrato a cura dell'erudito Arturo Ortellì. Questi portarono alla scoperta di due grandi frammenti del bordo esterno del mosaico, purtroppo oggi scomparsi; al di sotto di essi vennero documentati diversi elementi pertinenti ad un ipocausto, lasciando dunque immaginare la presenza di un vano riscaldato.

Bisogna aspettare il 2002 perché nuovi scavi siano svolti nella zona. In occasione della costruzione di un garage coperto sul sedime antistante il sagrato, il Servizio archeologico cantonale ha indagato una superficie di circa 360 m², documentando una parte del complesso romano, la cui vita si estende su più secoli, nonché l'angolo sud-est del mosaico, oggi ancora conservato sul posto.

Le strutture portate alla luce in questo frangente ruotano principalmente attorno a due fasi, parzialmente distinguibili per il leggero cambiamento di orientamento. La fase più antica è legata alla presenza di due diversi ambienti fra loro comunicanti, situati nella parte nord dello scavo ed entrambi pavimentati con un battuto cementizio a scaglie litiche. Il vano più grande (ca. 40 m² documentati) presenta un fondo a prevalenza nera e una cornice perimetrale a scaglie bianche, mentre quello più piccolo (ca. 20 m² documentati) è realizzato con scaglie di pietre bianche e nere con l'aggiunta di rari frammenti di laterizio. Entrambi i vani finiscono in disuso quando, dopo un incendio parziale che colpisce almeno una parte del complesso sul finire del III sec. d.C. come attestano i reperti numismatici, ha inizio una fase di ristrutturazione caratterizzata da un importante ampliamento volumetrico. Questo è ben visibile nella costruzione del lungo porticato su cui affacciano diversi ambienti,





Fig. 4
Mendrisio. I lacerti musivi portati alla luce nel 1911 da Arturo Ortelli.

Mendrisio. Die Mosaikfragmente wurden 1911 durch Arturo Ortelli ans Licht gebracht.

Mendrisio. Les fragments de mosaïque mis au jour en 1911 par Arturo Ortelli.

Fig. 5
Mendrisio. Veduta generale dello scavo 2002. A sinistra i due vani pavimentati con, in evidenza, lo strato preparatorio in ciottoli. In basso, nel rettangolo l'angolo sud-est del mosaico e, a destra, il lungo porticato coperto.

Mendrisio. Gesamtansicht der Ausgrabung von 2002. Links die beiden Terrazzoböden mit einer vorbereitenden Schicht aus Kieselsteinen. Unten, im Rechteck, die südöstliche Ecke des Mosaiks und rechts der lange überdachte Säulengang.

Mendrisio. Vue générale de la fouille de 2002. À gauche, les deux pièces à sols de mortier parsemé d'éclats de pierre (terrazzo), avec, bien en évidence, le radier préparatoire de boulets. En bas, encadré en rouge, l'angle sud-est de la mosaïque. À droite, un long portique couvert.

il più importante dei quali è quello che accoglie il mosaico policromo.

L'indagine svolta nel 2014 dal servizio archeologico cantonale sul sagrato della chiesa di S. Maria (fig. 6) ha permesso di chiarire ancora meglio il passaggio tra queste due fasi. Lo scavo, esteso su circa 95 m², ha coinvolto sostanzialmente un unico ambiente, il cui limite ovest non ha potuto essere determinato perché conservato sotto l'edificio di culto, che non è stato oggetto di ricerche archeologiche. L'analisi stratigrafica ha permesso di comprendere che l'ipocausto, la cui estensione parziale si attesta sui 60 m², appartiene alla prima fase di vita del complesso ed è legato ai vani con il pavimento in cementizio. Durante i lavori di ristrutturazione, le sottostrutture pertinenti all'ipocausto sono state colmate con materiale di risulta del cantiere, mentre, grazie al nuovo assetto planimetrico, nel settore ha trovato spazio un nuovo e più ampio ambiente (stimato ad 85 m² ca.) pavimentato con il mosaico policromo. Questo spazio, seppur non più riscaldato, doveva essere il più ampio della villa, probabilmente destinato alla ricezione degli ospiti.

L'eliminazione dell'impianto di riscaldamento e il suo riempimento con materiali di scarto ma dal grande potere drenante, come le malte e gli intonaci, è prassi frequente in ambito romano. Lo

studio di questi materiali, recuperati in grande quantità durante lo scavo, così come l'analisi dei motivi decorativi che compongono il tappeto musivo, ha permesso di precisare gli orizzonti cronologici delle due fasi di occupazione del complesso ma anche di tracciare un quadro sorprendente dell'alto livello qualitativo dei rispettivi apparati decorativi. In particolare, gli oltre 1700 frammenti di intonaco dipinto catalogati possono essere messi in relazione con la prima fase della villa e, forse, con i vani pavimentati. Si tratta di un lotto di elementi cronologicamente e stilisticamente coerenti che ornavano pareti e soffitti di almeno due diversi ambienti. In particolare, oltre a motivi decorativi lineari rossi a fondo bianco, sono presenti sistemi architettonici prospettici e diverse imitazioni marmoree. I motivi e lo stile suggeriscono una datazione all'epoca severiana, tra II e III sec. d.C., mentre l'impiego abbondante del costoso pigmento rosso ricavato dal cinabro (minerale costituito da solfuro di mercurio) (fig. 7), individuato grazie ad una campagna di analisi



Fig. 6

Mendrisio. Scavo del grande ambiente sotto il sagrato effettuato nel 2014. Ben visibili le strutture dell'ipocausto e alcuni dei lacerti musivi portati alla luce.

Mendrisio. Ausgrabung des grossen Raums unter dem Kirchhof im Jahr 2014. Die Strukturen des Hypokaustums und einige der freigelegten Mosaikfragmente sind deutlich sichtbar.

Mendrisio. Fouille d'un grand local sous le parvis, réalisée en 2014. Les structures de l'hypocauste et quelques-uns des fragments de mosaïque sont bien visibles.



svolta in collaborazione con l'Istituto materiali e costruzioni della SUPSI, suggerisce che la villa di Mendrisio già a quest'epoca costituisse una residenza di alto livello.

La qualità dell'apparato decorativo si mantiene anche nella seconda fase del complesso. Il mosaico policromo (fig.1), infatti, è composto da un bordo ad opera isodoma regolare con un magnifico effetto tridimensionale dato dalla spaziatura dei rettangoli e dalla policromia, e, internamente, da una composizione di cerchi secanti realizzati mediante l'uso di trecce policrome. Quest'ultimo motivo, in particolare, trova pochissimi confronti e permette di proporre una datazione al pieno IV sec. d.C., coerente con le informazioni stratigrafiche.

Le informazioni planimetriche e l'analisi degli apparati decorativi permettono dunque di identificare il complesso di Mendrisio Santa Maria in

Borgo come una residenza di alto livello attiva almeno dall'epoca severiana e trasformata, nel IV sec. d.C., nello stile monumentale tipico delle residenze tardoantiche di grande pregio.

Morbio Inferiore: una residenza di alto livello

Il secondo complesso considerato dalla ricerca è situato a Morbio Inferiore, in località «Ai mür» (zona Mura), un toponimo decisamente evocatore. Il sito è noto dal 1920, quando, in occasione della costruzione di un'abitazione privata, l'ing. Amedeo Bezzola segue lo scavo del fronte sud-ovest di una grande villa romana, portando alla luce, anche se solo parzialmente, diversi ambienti, fra cui un vano absidato e dotato di ipocausto. Le differenze costruttive e la divergenza di orientamento delle strutture documentate in quest'occasione permettono di ipotizzare uno sviluppo del complesso in almeno due fasi distinte. Tra i pochissimi materiali conservati spiccano alcuni elementi relativi all'apparato decorativo, in particolare tessere lapidee pertinenti ad almeno due diversi piani pavimentali e tessere in pasta vitrea impiegate per la decorazione parietale di un ambiente acquatico, come si desume dalla preponderanza di verdi e celesti.

Scavi più recenti (1987 e 1999) a cura del Servizio archeologico cantonale hanno portato alla luce a nord del complesso le fondazioni di un edificio di grandi proporzioni costruito al disopra di uno strato di macerie; la presenza, all'interno di questo

Fig. 7

Mendrisio. Alcuni dei frammenti con il cinabro usato come colore di fondo.

Mendrisio. Fragmente von bemaltem Verputz mit roter Hintergrundfarbe.

Mendrisio. Quelques-uns des fragments d'enduits peints à fond rouge.



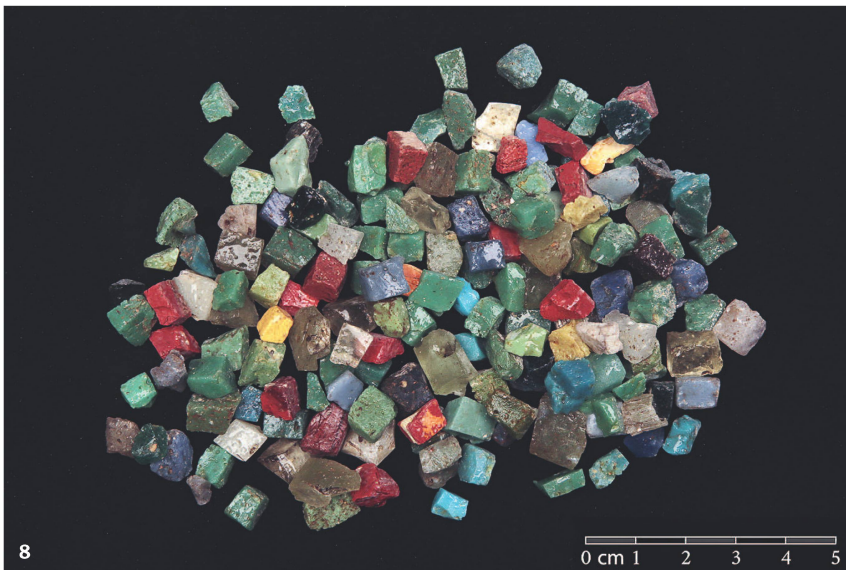


Fig. 8
Morbio Inferiore. Alcune delle tessere musive in pasta vitrea.

Morbio Inferiore. Mosaiksteinchen aus Glas.

Morbio Inferiore. Sélection de tesselles de mosaïques en verre.

strato, di materiali combusti e di un reperto monetale permettono di considerare per la prima fase del complesso un arco cronologico compreso tra il I e almeno la fine del II sec. d.C.

Il grande edificio, esternamente ritmato da solidi contrafforti e dotato di terminazione absidale,

raggiunge le dimensioni parziali (non è infatti ancora stato ritrovato il limite sud) di circa 650 m². Forma e superficie di questo spazio, interpretabile come ambiente di ricezione, trovano confronti solo con grandi complessi strettamente legati al potere imperiale, le cosiddette *Palastvillen*, edificate sul territorio dell'impero nel corso del IV sec. d.C. Una conferma dell'importanza del complesso di Morbio Inferiore arriva proprio dalle tessere di mosaico in pasta vitrea, una delle quali presenta ancora la foglia d'oro originaria. L'impiego di tessere dorate nella realizzazione di mosaici parietali si afferma in particolare a partire dal IV sec. d.C. esclusivamente in ambienti socioeconomici elevati.

Nonostante la parzialità delle informazioni renda difficile l'elaborazione di un'evoluzione planimetrica chiara, i dati a disposizione permettono di affermare che la villa di Morbio Inferiore, dopo una prima fase sicuramente di buon livello, beneficia di una vera e propria rinascita nel IV sec. d.C. Questa si svolge nel segno della monumentalizzazione, proprio in un periodo in cui lo spostamento della capitale imperiale a Milano porta la regione al



Fig. 9
Morbio Inferiore. Il grande edificio absidato durante lo scavo del 1987.

Morbio Inferiore. Das grosse Apsisgebäude während der Ausgrabung 1987.

Morbio Inferiore. Le grand édifice à abside durant les fouilles de 1987.

Fig. 10
Stabio. Una delle strutture idrauliche portate alla luce da Christoph Simonett nel 1937.

Stabio. *Eine der wasserbaulichen Strukturen, die Christoph Simonett 1937 ans Licht brachte.*

Stabio. *L'une des structures hydrauliques découvertes par Christoph Simonett en 1937.*

Fig. 11
Stabio. Disegno in sezione della vasca in cocchiopesto rivestita di lastre marmoree.

Stabio. *Schnittzeichnung des mit Marmorplatten verkleideten Opus signinum-Beckens.*

Stabio. *Coupe du bassin en mortier de tuileau revêtu de dalles de marbre.*

Fig. 12
Stabio. Le lastre in marmo e calcare pertinenti alla decorazione in *opus sectile* di una grande vasca balneare.

Stabio. *Marmor- und Kalksteinplatten, die zur opus sectile-Dekoration eines großen Badebeckens gehören.*

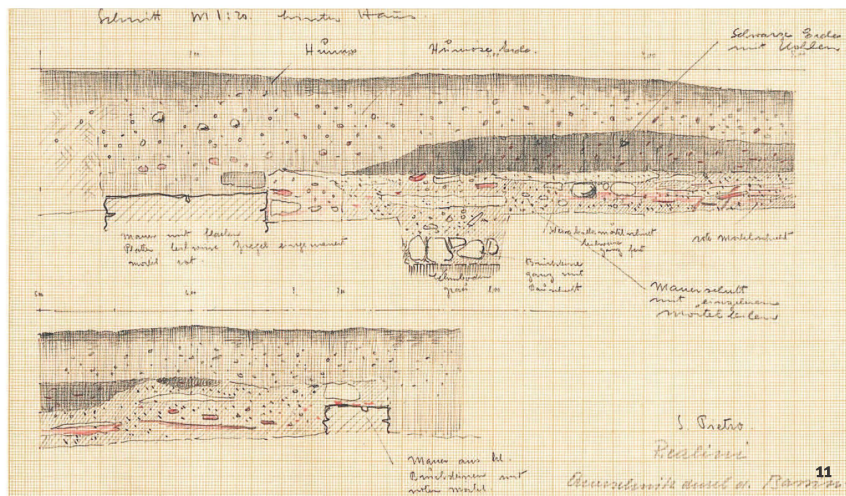
Stabio. *Fragments de dalles de marbre et de calcaire issus du décor en opus sectile d'une grande piscine.*

centro dei traffici commerciali e militari attraverso l'arco alpino e attira la presenza di esponenti dei ceti di popolazione più elevati.

La villa di Stabio

Il territorio tra Stabio e Ligornetto è sicuramente quello che, regionalmente, ha fornito più dati archeologici che testimoniano come questa zona sia stata oggetto di un'occupazione importante e ininterrotta a partire sicuramente dall'Età del Ferro. La villa romana di Stabio si trova sulla collina che ospita la piccola chiesa altomedievale dedicata a San Pietro e i primi ritrovamenti noti risalgono a metà Ottocento. Le conoscenze maggiori sulla villa riposano sul lavoro svolto da Christoph Simonett nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca che tra il 1936 e il 1937 ha coinvolto diversi importanti siti archeologici ticinesi (Minusio, Muralto e Stabio principalmente) e che è sfociato nella celebre pubblicazione *Tessiner Gräberfelder* del 1941.

Le trincee eseguite da Christoph Simonett e dai suoi collaboratori hanno permesso di documentare diversi elementi architettonici pertinenti ad un lussuoso ed esteso complesso residenziale. La revisione dei dati ancora inediti ha evidenziato la forte presenza sul sito di strutture idrauliche: oltre a diverse tipologie di canalizzazioni, forse pertinenti



a fasi costruttive diverse, l'archeologo ha portato alla luce anche una grande vasca in cocchiopesto non riscaldata e rivestita di lastre sia marmoree che in calcare locale. Il ritrovamento di diversi elementi scultorei e decorativi sia marmorei che fittili databili attorno alla metà del I sec. d.C. permette di ipotizzare che sia stata fin qui principalmente scavata una zona della villa adibita a spazio termale e a giardino. Oltre all'apparato decorativo, anche le diverse decine di frammenti ceramici concorrono a situare l'apogeo del complesso principalmente tra la metà del I sec. d.C. e la seconda metà del II sec. d.C. Tuttavia, la sovrapposizione di strutture così come la presenza di diversi materiali ceramici tardi, lasciano immaginare che l'occupazione del sito sia continuata ben oltre questo periodo.

Conclusioni

In questo articolo si è cercato di tratteggiare, seppur brevemente, alcune peculiarità che caratterizzano le tre ville romane del Mendrisiotto note da scavi archeologici.



Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a tutto il team dell'Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia, Chaire d'archéologie de la Méditerranée antique UniNE e a tutti i Ricercatori e le Ricercatrici che, con il loro apporto scientifico, hanno contribuito alle mie ricerche.

Pubblicato con il sostegno di Repubblica e Cantone Ticino / Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana.

Crediti delle illustrazioni

<https://map.geo.admin.ch> (fig. 2 e 3);

I. Verga (fig. 1);

Archivio Storico Città di Lugano, Fondo Museo Storico (fig. 4)

Archivio Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia – Bellinzona (fig. 5, 6, 9, 12);

Archivio Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia – Bellinzona,

D. Rogantini-Temperli (fig. 7, 8);

Archivio Federale dei Monumenti Storici, Berna (fig. 10, 11).

Il lavoro svolto, a tratti davvero complicato, ha permesso di meglio precisare l'orizzonte cronologico e lo sviluppo planimetrico dei complessi. I dati raccolti sottolineano l'ampiezza e la ricchezza di queste ville di cui ad oggi è noto, in parte, solo il settore residenziale. Se a Stabio è possibile immaginare la presenza di un complesso abitativo probabilmente legato ad una delle famiglie notabili di Como o Milano, diverso sembra essere il caso di Morbio Inferiore e Mendrisio. Questi due complessi, infatti, grazie alla loro espansione durante il Tardoantico, dimostrano come la regione abbia svolto un ruolo chiave nell'accoglienza di grandi possessori o di funzionari imperiali direttamente connessi alla vicina *Mediolanum*, all'epoca capitale imperiale e forniscono nuovi spunti di riflessione su un periodo ancora poco noto a livello regionale.

Zusammenfassung

Eine kürzlich an der Universität Neuenburg abgeschlossene Dissertation wirft ein neues Licht auf drei römische Villen im Mendrisiotto. Jede von ihnen zeichnet sich durch reiche Dekorationselemente aus: Mosaikböden, bemalter Putz, Statuen und Pflaster aus

Marmor bezeugen zweifellos das hohe sozio-ökonomische Niveau der Bauherrschaft. Zwei Villen zeichnen sich zudem durch eine richtiggehende Monumentalisierung im 4. Jh. n.Chr. aus, als die Verlegung der kaiserlichen Hauptstadt nach Mailand die Region zum Zentrum des Handels- und Militärverkehrs über die Alpen machte und Mitglieder der höchsten Bevölkerungsschichten anlockte.

Résumé

Une thèse récemment défendue à l'Université de Neuchâtel jette un éclairage nouveau sur trois villae romaines du Mendrisiotto. Toutes se caractérisent par de somptueux éléments décoratifs: mosaïques, enduits peints, statues et pavages de marbre indiquent sans ambiguïté le haut niveau socio-économique des commanditaires. Deux de ces villae révèlent en outre une véritable monumentalisation au cours du 4^e siècle, au moment où l'installation de la capitale impériale à Milan place la région au centre du trafic commercial et militaire à travers l'arc alpin et attire des couches de population plus aisées.

Bibliografia

C. Agustoni, «La villa romana di Morbio Inferiore», in: *BollAAT* 17, 2005, p. 26-31.

R. Cardani Vergani, S. Pescia S. (a cura di), *Stabio antica: dal reperto alla storia. Testimonianze scelte illustrano il suggestivo percorso di Stabio e delle terre del Sottoceneri dalle età più remote al Medioevo*, Locarno: Armando Dadò Editore, 2006.

I. Verga, «Santa Maria in Borgo a Mendrisio: il grande mosaico policromo e i pavimenti cementizi», in: *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Este, 14-16 marzo 2018, Roma: Edizioni Quasar, 2019, p. 105-114.

I. Verga, «Insediamenti romani nel Mendrisiotto: alcune riflessioni su Santa Maria in Borgo a Mendrisio», in: *BollAAT* 30, 2019, p. 36-39.